

Si tenta una trattativa sul «modello Nassiryia» che ha posto fine agli attacchi in grande stile

Gli 007 preoccupati: un sequestro pericoloso «C'è poco tempo a disposizione, non bisogna farne un caso politico»

ROMA «Peggio dell'altro sequestro. E questa volta non c'è molto tempo a disposizione». Erano passati pochi minuti dalla messa in onda su Al Jazeera del video che annunciava il sequestro del giornalista Enzo Baldoni, quando gli uomini dell'intelligence hanno iniziato a lavorare sul testo del messaggio e sullo stesso video trasmesso dall'emittente del Qatar. Le prime valutazioni degli 007 sono preoccupate. Il gruppo che ha in mano l'ostaggio italiano, «Esercito islamico in Iraq», ha già alle spalle diversi sequestri, alcuni dei quali hanno avuto un esito drammatico. «Si tratta di un gruppo indecifrabile - è questo quello che ipotizzano gli 007 -, che non sembra avere connotazione religiosa o politica. Nel senso che è un gruppo terrorista». È troppo presto per avere certezze - anche sulla stessa sigla, che pure ha rivendicato, purtroppo, diversi sequestrati alcuni dei quali finiti tragicamente, con l'uccisione degli ostaggi - per ricostruire la dinamica dell'agguato, il sequestro, l'eventuale passaggio di mano dell'ostaggio dalla banda di «ladroni» all'«Esercito islamico in Iraq». Tutti particolari che sarebbero molto utili per orientare il lavoro della nostra diplomazia e intelligence che già si è messa in moto in Iraq. E, dunque, le prime indicazioni dei nostri 007 sono quelle «di tenere un profilo basso», di «non trasformare questo sequestro in un caso politico» >. Proprio forti della esperienza drammatica del sequestro dei quattro italiani (Aglia, Cupertino, Quattrocchi e Stefio), gli apparati della intelligence e il governo non vogliono commettere errori. Non è un caso che palazzo Chigi, subito dopo la diffusione del video, abbia dettato alle agenzie un comunicato nel quale ha sottolineato: «Siamo impegnati per ottenere il risultato di far tornare in libertà il signor Baldoni, che si trova in Iraq per la sua attività privata di giornalista e quindi assolutamente non collegato al nostro governo». Come dire: Baldoni non è responsabile delle scelte politiche che hanno portato i militari italiani in Iraq. E, infatti, ai sequestratori che hanno posto il ricatto-ultimatum (liberazione dell'ostaggio in cambio del ritiro delle truppe italiane dall'Iraq), palazzo Chigi ha subito chiarito che i nostri militari non si ritireranno dall'Iraq. Dunque, non c'è nessun margine per riaprire quella dinamica politica che ha caratterizzato, soprattutto nella fase iniziale, il sequestro dei quattro guardaspalle italiani. Ed è proprio per questo che la nostra diplomazia presente in Iraq e i nostri 007 hanno attivato immediatamente diversi contatti. «Il modello è la trattativa di Nassiryia - spiega una fonte dell'intelligence -, quella che è riuscita a imporre una tregua, anche se poi i nostri militari continuano ad essere bersagli di singoli agguati». Dove per «modello» Nassiryia l'intelligence si riferisce ai «canali degli sceicchi». In queste ore, al di là dell'ottimismo del commissario straordinario della Croce rossa italiana, Maurizio Scelli («Siamo fiduciosi, i nostri contatti stanno già lavorando»), prevale il timore tra i nostri apparati di intelligence. E per due motivi di fondo. Il primo: «In queste settimane - ricorda un analista dei Servizi - l'Italia è stata al centro di un'offensiva mediatica terroristica. Che chiede il ritiro del nostro contingente militare dall'Iraq e che minaccia stragi in Italia. In realtà, lo scenario dove si sta dispiegando l'offensiva terroristica è proprio l'Iraq». Il secondo: «È vero che gli autori del sequestro non sono riconducibili all'esercito di Al Sadr. Ma gli sviluppi della vicenda di Najaf potrebbero influenzare, nel bene e nel male, anche gli sviluppi del sequestro Baldoni». Una autorevole fonte che istituzionalmente ha rapporti con l'intelligence, ricorda che questa vicenda potrebbe avere delle similitudini con la scomparsa avvenuta il 28 settembre 1981, in Liba-

no, dei giornalisti italiani, anche loro freelance, Italo Toni e Graziella De Palo. In queste prime ore dalla conferma del sequestro del giornalista in Iraq, le valutazioni, le ipotesi, gli scenari dell'intelligence devono tener conto di tutte le possibili variabili. Si muovono gli 007, la diplomazia, la Croce rossa italiana, le organizzazioni non governative e gruppi di giornalisti. È una corsa contro il tempo. Lo stesso Enzo Baldoni, nel suo discorso trasmesso da Al Jazeera ha voluto sottolineare la ragione della sua presenza in Iraq: «Sono venuto per scrivere un libro sulla resistenza irachena». È vivo, e questa è di per sé una buona notizia. Ai suoi sequestratori ha spiegato che il suo mestiere è quello di giornalista. Palazzo Chigi ha precisato che non ha nessun rapporto con il governo. L'«Esercito islamico in Iraq» potrebbe decidere di tenerne conto. Di liberare Enzo Baldoni. Ma questa è soltanto una speranza. In queste ore, si stanno attivando tutti i canali possibili per arrivare ai carcerieri: «Non c'è molto tempo a disposizione - insiste una fonte dell'intelligence - e forse ne sono convinti anche loro, i sequestratori».

Guido Ruotolo
1927.5 La Stampa, 25 08 2004